

Nel mondo islamico non esistono le **case di riposo**: gli anziani vengono accuditi in famiglia

Odissea nell'ospizio

di Souad Sbai

Esistono termini diversi per definire quelle istituzioni comunemente chiamate case di riposo per anziani: istituti di cura, case di ricovero, pensionati, case di assistenza o più semplicemente ospizi. Qualsiasi formula o parola si voglia utilizzare, la sensazione che provo nell'immaginare questi luoghi è quella della solitudine. Anche nei casi in cui tali strutture non abbiano nulla da eccepire dal punto di vista dell'efficienza del personale, della serietà, dell'igiene, delle attenzioni rivolte ai loro ospiti, è innegabile che rappresentino il luogo dove pochi desidererebbero trascorrere l'ultima parte della propria vita.

Questo è il mio modo di sentire a prescindere dalle mie origini musulmane (sono nata in Marocco e nel mio paese non esistono le case di ricovero per ⇒

LE CASE DI RIPOSO

- > **Posti letto ogni 10mila abitanti:** 86 al Nord, 48 al Centro, 31 al Sud
- > **Gestione:** 68% affidate al settore privato; una quota consistente al non profit, in particolare agli enti religiosi, che in Lazio e al Sud arrivano al 40% delle strutture
- > **Personale impiegato a vario titolo:** circa 239mila unità, di cui il 77% donne
- > **Media degli addetti per ogni struttura:** 29; 0,7 unità di personale per ogni assistito (fonte: Istat, 2005)
- > **Gli over 65 in Italia:** 10 milioni
- > **Le badanti che lavorano in nero:** 3 milioni, pari al 77% del totale
- > **Lavorano come colf o badanti:** il 41,8% degli immigrati regolari (fonte: Censis 2006)



anziani), modo di sentire che è primariamente conseguenza delle esperienze che ho maturato e dei valori che ho assimilato dalla mia famiglia.

E' vero che in tutto il mondo islamico non ci sono strutture di questo tipo e che si tratta di una peculiarità propria del mondo occidentale. Nell'Islam infatti, servire i propri genitori è un dovere che viene dopo soltanto quello della preghiera; esiste anche un passo del Corano che si pronuncia chiaramente sull'atteggiamento da assumere nei confronti delle persone anziane nel quale si dice: "Il tuo Signore ti ha ordinato di non adorare nessuno all'infuori di Lui, e di essere benevolo con i tuoi genitori. Se uno di loro od ambedue raggiungeranno un'età avanzata nel corso della tua vita, non dir loro parole di disprezzo, non respingerli, ma rivolgiti a loro con rispetto". "E con bontà inclina verso di loro l'ala dell'umiltà e protezione, e di': Oh mio Signore, concedi loro la tua misericordia perché loro si sono presi cura di me nella mia infanzia" (Corano 17:23, 24).

Ma a prescindere dai discorsi di fede e dalla visione della cosa dal punto di vista della tradizione islamica, nella mia opinione di

famiglia l'anziano è una figura assolutamente centrale; non riesco dunque a concepire l'idea di sradicarlo dalla propria casa, dai propri affetti, dai luoghi che gli sono stati cari per un'intera esistenza, per affidarlo a persone estranee, per quanto preparate e competenti, nel momento in cui la gestione della vita quotidiana comincia a diventare difficoltosa per lui e per chi gli sta accanto. Credo che questo mio modo di sentire sia condiviso da molti italiani a prescindere dal loro credo o dal loro atteggiamento nei confronti di Dio. E' proprio il termine con il quale questi istituti vengono definiti, "case di riposo" appunto, che trasmette, a mio parere, un senso di fine e di resa al quale sembra inevitabile che l'uomo anziano debba rassegnarsi. Come se una persona avanti con l'età, magari con la salute malferma o non più lucida, non avesse più nulla da fare, nessuna altra attività da svolgere se non quella di fermarsi e aspettare. Chi di noi immagina la propria vecchiaia così? Chi di noi non desidera invecchiare nella propria casa, o comunque tra le persone che abbiamo amato per una vita, insieme ai figli e ai nipoti che rappresentano più di tutto la nostra storia che continua, la

nostra vita che non muore? Chiunque, anche chi non ha più salute, autonomia e forse neanche più la lucidità e il senso della ragione, percepisce il calore delle cure profuse con amore, le attenzioni di un figlio che ci conosce, il sorriso di chi ci ama.

Capisco, avendole vissute, le grandi difficoltà che comporta l'assistenza di persone malate e non più autonome, comprendo il senso di abbandono che provano coloro che si trovano a dover accudire un anziano ma che allo stesso tempo devono pensare anche a tutto il resto, al lavoro, ai figli, agli impegni di una vita quotidiana sempre più frenetica e frettolosa; ma piuttosto che pagare la retta di un ospizio è meglio cercare un aiuto in casa. E' vero comunque che ci sono troppi vuoti e troppe carenze nelle politiche a sostegno della famiglia, che non andrebbe mai lasciata sola nell'assistenza dei malati e delle persone non autosufficienti in genere. Non sempre la decisione di sistemare un anziano in un pensionato è però una scelta obbligata dettata dalle difficoltà, per quanto esse siano concrete; si sta diffondendo per esempio l'abitudine di lasciare gli anziani in istituti quando si parte per le ferie, e spesso dietro alla decisione di affidare i propri genitori ad istituti a pagamento c'è una scelta egoistica e di comodo, inutile negarlo.

Le nostre cronache inoltre riportano sempre più spesso notizie di luoghi di ricovero malsani e fatiscenti, in cui gli anziani vengono letteralmente parcheggiati dai familiari e dimenticati da chi ne dovrebbe "fare le veci"; non ultimo il caso di quest'estate quando al Pio Albergo Trivulzio di Milano, considerato un fiore all'occhiello della città (più di mille ospiti e rette da capogiro) si è scoperta una realtà di degrado e abbandono, sporcizia, assistenza inadeguata e solitudine.

Sono a mio avviso tutti sintomi di una cultura e di una società che non sa bene come prendersi cura dei propri anziani, che rischia di smarrire i valori della solidarietà e della compassione; segnali che devono sempre allarmarci, perché indicatori di un uomo che sta smarrendo il senso della propria appartenenza.



Giannario Lecci